

Echi dell'UCITecnici

Notiziario dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici – Fondato da Mario D'Erme
nuova serie, n. 9, ottobre 2009 – a cura della Presidenza nazionale

Quale Europa ? Non ignorare le sue radici cristiane

di Pietro Samperi

Le elezioni per il Parlamento europeo dello scorso aprile hanno chiuso una legislatura caratterizzata dall'enorme espansione (quasi completamento) degli Stati europei, con l'entrata di quasi tutti quelli dell'est, ex comunisti, nonché da difficoltà e incertezze che hanno determinato un raffreddamento degli entusiasmi iniziali, soprattutto nei popoli dei grandi Paesi che avevano, già da molti decenni, sognato e disegnato l'Unione Europea. Il fenomeno si è manifestato un po' ovunque, sotto varie forme, fra cui la scarsa affluenza alle urne, soprattutto per l'assenza di un dibattito serio sulle difficoltà incontrate e di candidati di un certo livello da parte di molte formazioni politiche.

Anche in Italia, dove la percentuale dei votanti è stata, soprattutto al nord, più alta che altrove, il dibattito sui pur seri problemi dell'Unione è stato pressochè annullato da quello su temi locali, purtroppo anche estranei ai veri problemi del momento e relativi, piuttosto, come in Italia, a polemiche e pseudo-scandalismi imposti dalle opposizioni. Un aspetto positivo, nell'assenza di impegno da parte di grandi e affermati esponenti della politica, è stata l'elezione di molti candidati giovani nella speranza di poter sollevare il livello del nuovo Parlamento di Strasburgo.

E' il caso di ricordare che la scorsa legislatura è stata caratterizzata da un forte burocraticismo, che ha prodotto leggi e direttive di scarso o discutibile spessore politico, come la regolamentazione della curvatura dei cetrioli o della lunghezza della banana, nonché di timorose e insufficienti prese di posizione politiche di fronte a gravi problemi di carattere economico, occupazionale e migratorio, di aiuto ai Paesi sottosviluppati, della sicurezza. E' mancata soprattutto la capacità e la forza di far assumere all'Unione, nel complesso, posizioni unitarie e autorevoli, in numerose occasioni, di fronte agli altri grandi Paesi del mondo, degne della propria forza demografica ed economica e, soprattutto, della sua civiltà, della sua cultura, del suo progresso scientifico, in una parola della sua storia e delle sue tradizioni. Inoltre, si è sviluppata la tendenza di alcuni Paesi, fra i quali purtroppo il nostro, di riverberare in modo improprio problemi politici interni e polemiche anche aspre in quella sede.



Il motivo di questa sostanziale debolezza, come in molti avevano avvertito fin dall'inizio della passata legislatura, sta nella crisi etica che attraversa l'Occidente, apparsa fin dal rifiuto di fare della Costituzione dell'Unione un documento di alto significato ideale e di contenuti ispirati a valori autentici, espressi con coraggio e chiarezza, anzichè una burocratica e fredda elencazione di riferimenti timorosi di andare al di là di affermazioni di vago sapore illuministico. Si è preferito cedere alle imposizioni di minoranze elitarie, estremiste e chiassose, anzichè seguire le ragionevoli, purtroppo timide, richieste di una maggioranza silenziosa ma espressione di più autentici e diffusi strati popolari, la quale, prima o poi, divràtroverà le occasioni per sostenere le proprie aspirazioni.

Eppure, era stato individuato con chiarezza il riferimento ideale da citare nella Costituzione Europea, carta fondamentale dell'Unione: le sue **radici cristiane**, intese, prima ancora che in diretti riferimenti religiosi, nell'insieme di valori e principi che, in due millenni di storia, con il patrimonio ereditato dal mondo giudaico, dalla civiltà dell'antica Grecia e da quella dell'Impero romano, che la diffuse nell'intera Europa e nel bacino del Mediterraneo, hanno prodotto

(segue a pag. 3)

Organigramma dell'UCITecnici

Presidente: prof. ing. Pietro Samperi

Comitato centrale:

prof. arch. Sandro Benedetti (vicepresidente vicario)
ing. Donato Caiulo (vice presid. naz. – presid. sez. reg. Brindisi)
arch. Annalisa Ciarcelluti (presid. sez. reg. Roma)
prof. Francesco Nuvoli (vice pres. naz. – presid. sez. reg. Sassari)
arch. Giuliana Quattrone (vice presid. naz. – presid. sez. reg. Reggio Calabria)
arch. Salvatore Fallica (segretario naz. – tesoriere)
arch. Bartolomeo Azzaro
ing. Cesare Bifano
dott. Lelio Bernardi
prof. Arch. Tommaso Scalesse

Consiglio direttivo nazionale:

arch. Bartolomeo Azzaro
prof. arch. Sandro Benedetti
arch. Donato Caiulo (presid. sez. reg. Brindisi)
ing. Cesare Bifano
dott. Lelio Bernardi
ing. Giuseppe Bordonaro
arch. Annalisa Ciarcelluti (presid. sez. reg. Roma)
dott. Filippo Ciruzzi
dott.ssa Mariella D'Erme
arch. Salvatore Fallica
ing. Manlio Guadagnuolo
prof. ing. Fabrizio Leccisi (presid. sez. reg. Napoli)
ing. Gabriele Meccoli
prof. Francesco Nuvoli (presid. sez. reg. Sassari)
arch. Ilaria Pecoraro
arch. Giuliana Quattrone (presid. sez. reg. Reggio Cal.)
prof. ing. Pietro Samperi (presidente nazionale)
arch. Paola Renzetti (presid. sez. reg. Pescara)
Ing. Michele Rossi (presid. sez. reg. Milano)
dott. Stefano Schirru
Prof. Arch. Tommaso Scalesse
ing. Vincenzo Tuccillo
dott.ssa Pina Ursino
Arch. Luciana Vagnoni

Consulenti teologici:

Mons. Ottavio Petroni
P. Enrico De Cillis, o.p. (emerito)

Edizioni a cura
di Edizioni Quasar di Severino Tognon Srl,
via Ajaccio 41/43, 00198 Roma
Tel. 0684241993,
Fax 0685833591
www.edizioniquasar.it – email: qn@edizioniquasar.it

SOMMARIO:

- pag. 1. Quale Europa ? Non ignorare le sue radici cristiane. (*P. Samperi*)
“ 4. La Mostra “Il potere e la grazia” a palazzo Venezia (*P. Samperi*)
“ 6. In margine alle conclusioni del Convegno diocesano di Roma (*P. Samperi*)
“ 8. Finalmente la verità sulla recente storia urbanistica di Roma (*Annalisa Ciarcelluti*)
“ 9. Vita dell'UCITecnici (Elezione degli organi direttivi nazionali. La sezione romana) (*P.S.*) Globalizzazione e agricoltura: alcune riflessioni (*di Francesco Nuvoli*)
“ 12. I grandi problemi di oggi: ETICA E COMUNICAZIONE (*P. Samperi*)
“ 14. Roma da scoprire: Il patrimonio archeologico *genius loci* della città (*P. Samperi*)

AGLI AMICI DELL'UCITecnici

L'UCITecnici vive per l'entusiasmo e con il contributo, anche finanziario, dei suoi sostenitori, aderenti, simpatizzanti.

Il suo bilancio economico è limitato alle strette spese necessarie per informare sulla sua attività attraverso il notiziario ECHI DELL'UCITecnici e per organizzare occasioni d'incontro, in base alle disponibilità finanziarie derivanti unicamente dai contributi che riceve.

Il contributo associativo annuo (minimo) per il 2009 è di:

- € 50 per i sostenitori;
- € 25 per gli aderenti;
- € 5 per studenti e simpatizzanti

(anche in francobolli, per spese di stampa e postali di invio del notiziario).

Versamenti attraverso c/c postale n. 61993267 o bonifico bancario cod. IBAN: IT07 I076 0103 2000 0006 1993 267 intestato: UCITecnici, Via G.Segato, 31 – 00147 Roma.

(segue da pag. 1)

lo sviluppo culturale, sociale, economico, scientifico che pone il Continente all'avanguardia nel mondo.

Non è valso a nulla che un'autorità morale come il Pontefice Giovanni Paolo II, stimato e ammirato ovunque per il Suo Pontificato, fermo nei principi non trattabili, ma aperto alle legittime istanze del progresso, avesse raccomandato con appassionato calore che le radici cristiane fossero citate nella Costituzione come sintesi del patrimonio ideale, culturale, civile dell'Europa.

L'UCITecnici, attraverso il suo compianto presidente Mario D'Erme, già nel 2003, attraverso un articolo sull'Osservatore Romano, affrontò in termini chiari la necessità di un richiamo nella Costituzione Europea alle sue radici cristiane, inteso come *constatazione* di una realtà e non una novità o un'opzione, (...) in particolare per la stragrande maggioranza dei suoi Paesi". D'Erme "sottolineando come non si trattasse tanto e soltanto di una citazione a sfondo esclusivamente religioso, peraltro già di grande importanza per i credenti e praticanti della religione cristiana, quanto, piuttosto, di un esplicito richiamo ai precedenti storici e alle matrici sulle quali si basano complessivamente la civiltà e la cultura plurimillennaria di questo continente (...)".

L'opportunità, se non addirittura la necessità, della citazione nasceva dall'esigenza di ricordare, prima ancora di definire i contenuti sui quali basare l'organizzazione della nuova entità politica, le basi ideali e culturali sulle quali essa fu concepita già mezzo secolo fa dai suoi padri fondatori e ora realizzata. Ne è anche prova significativa la grande nuova vetrata della finestra assiale nella meravigliosa Cattedrale di *Notre Dame de Strasbourg*, opera di Max Ingrand, in sostituzione di quella distrutta durante la guerra nel 1944, offerta nel 1956 dal Consiglio d'Europa, che al suo vertice riporta la bandiera azzurra adottata dalla Comunità, con le stelle rappresentanti i Paesi associati.

Mario D'Erme, nell'articolo citato, aveva ricordato opportunamente le concrete manifestazioni e testimonianze delle radici cristiane elencandole in precise categorie: *grandi Chiese, Abbazie cristiane, Cattedrali, Università, strade dei pellegrinaggi, opere d'arte e di pensiero, intenzionalità*.

Siamo ormai così abituati a vedere ovunque in Europa questi "segni", da non accorgercene quasi più. Essi costituiscono un patrimonio culturale di eccezionale valore, tanto da riempire la gran parte delle pagine delle guide turistiche del Continente.

Nel 2005, su queste pagine, siamo tornati sull'argomento per approfondirlo, anche attraverso l'esame di esempi significativi di segni concreti delle radici cristiane. Così, nel 2006, aggiornando la situazione, sia alla luce del rifiuto di inserire nella Costituzione, nel frattempo redatta, il richiesto riferimento alle radici, sia delle non felici vicende legate alle difficoltà registrate in vari Paesi di ratificare la Costituzione stessa, notammo come quel rifiuto, dovuto a un malinteso laicismo e a uno sterile illuminismo ancora presente in alcuni Pae-



La nuova vetrata dell'abside della Cattedrale di Strasburgo, offerta nel 1956 dal Consiglio d'Europa, riporta al vertice la bandiera azzurra e stelle adottata dall'Unione Europea.

si, senza peraltro accettarne la reale diffusione, potesse essere legato allo scarso entusiasmo o addirittura alla opposizione alla ratifica, tanto da limitare al massimo il ricorso allo strumento del referendum popolare.

In quello stesso numero di Echi dell'UCITecnici documentammo anche alcuni segni concreti di radici cristiane, da quelle rilevate nella lontana Islanda a quelle dei "Calvari" francesi della Bretagna, dei "Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, che rappresentarono, alla fine del secolo XV, un modello di "complesso devozionale" attraverso il quale la Controriforma reagì soprattutto in Europa, in special modo per opera di San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Per avere un'idea degli intrinseci valori artistici dei Sacri Monti del nord Italia, nel 1980 essi sono divenuti "Riserva naturale" speciale della Regione Piemonte e, nel 2003, "Patrimonio dell'Umanità" dall'Unesco, secondo i seguenti criteri: *"L'insieme dell'architettura e dell'arte sacra all'interno di un paesaggio naturale ai fini didattici e spirituali ha conosciuto la sua più sublime espressione attraverso i Sacri Monti dell'Italia del nord ed ha avuto una profonda influenza sugli sviluppi ulteriori nel resto dell'Europa. I Sacri Monti dell'Italia del nord rappresentano l'integrazione più riuscita fra architettura e arte in un paesaggio di grande bellezza, con finalità spirituali in un'epoca decisiva della storia della Chiesa Cattolica Romana"*.

Il richiamo alle radici cristiane nella Costituzione europea non deve essere quindi considerato tanto un fine della Comunità per rivendicarne le nobili origini o le specifiche qualità, quanto un mezzo per indicare i valori ideali ed etici sui quali basare gli ordinamenti per l'organizzazione della Comunità stessa. Ciò è importante nel momento in cui l'Occidente, che ha in Europa la culla e i valori originari, sta attraversando una crisi etica che potrebbe comprometterne le stesse basi.

La Mostra a Palazzo Venezia

IL POTERE E LA GRAZIA

I Santi Patroni d'Europa

di Pietro Samperi

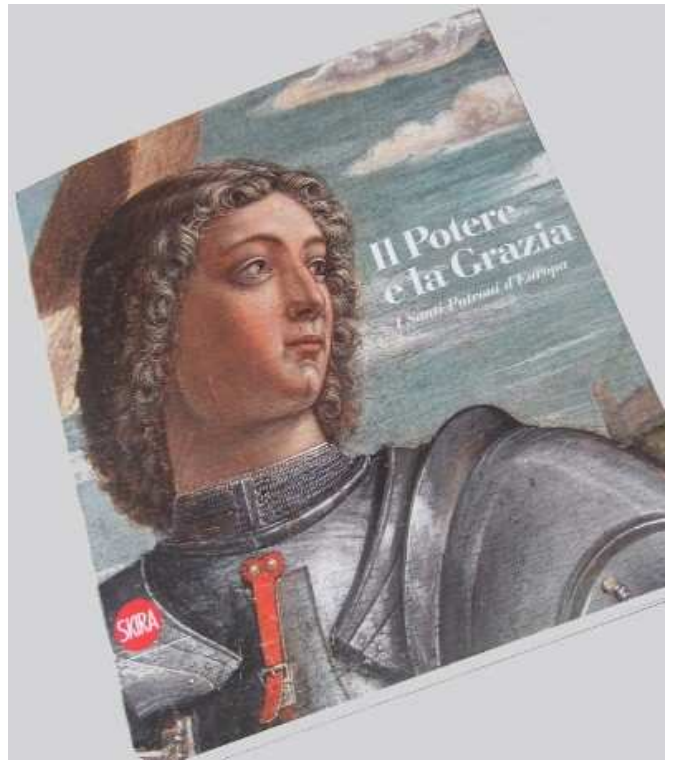
“Per la prima volta una grande mostra racconta la storia dell'Occidente cristiano attraverso le vicende dei suoi protagonisti più santi. E' il grande merito di questa esposizione, dedicata alla narrazione dell'incontro e dello scontro tra potere e religione. La dialettica tra potere e grazia, tra fatti politici e fatti della fede, attraverso nei secoli la storia dell'Europa e rende ragione del fatto per il quale, a suo tempo, ci battemmo per inserire nel testo della Costituzione europea un riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Europa. Solo una tecnocrazia senza identità e memoria storica può ritenere di compiere una cesura tra il nostro tempo e quello che ci ha preceduto. Per questo una mostra sui santi patroni dei diversi Stati d'Europa e sui sei santi che hanno il patronato sull'Europa ci offre la possibilità di comprendere come, nel nostro continente, si siano affermati i valori che sono il patrimonio più prezioso della nostra storia: libertà, responsabilità, laicità”.

Queste le parole con le quali il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, fra i principali promotori della Mostra, ne presenta il catalogo.

“Una mostra che racconti la storia dell'Europa, a partire dalla storia dei suoi Santi nonché dei Patroni dei suoi Stati e dei suoi Popoli, costituisce un invito a ricordare e a pensare. Ricordare, innanzitutto: le genti del Vecchio Continente sono depositarie di conoscenze, principi, valori, istituzioni, leggi, tesori d'arte, narrazioni, riti e simboli che sono il patrimonio lasciato dal passaggio di donne e uomini santi, discepoli di Cristo e cercatori della giustizia, della bellezza, della verità. Le radici cristiane della civiltà europea emergono con evidenza inoppugnabile a una ricognizione storica, prima che in un dibattito filosofico o politico; di tutto ciò l'arte è documento eloquente e affascinante”.



Il Presidente Silvio Berlusconi e il Card. Segretario di Stato Tarcisio Bertone inaugurano la mostra a Palazzo Venezia.



Queste le parole del Card. Bertone che aprono la sua presentazione del catalogo della Mostra.

Il significato di questa Mostra, strettamente legata al tema della mancata citazione delle Radici cristiane dell'Europa nella Costituzione della UE, si attaglia perfettamente a quanto riferito e sostenuto nell'articolo precedente. Infatti, la Mostra – e il ricco catalogo che la descrive e documenta – appare di grandissimo interesse, non solo per il numero e la qualità delle opere esposte, i cui autori, italiani e stranieri, vanno da Tiziano a Tiepolo, Luca Giordano, Veronese, Pacher, Mantegna, Caravaggio, Van Dyck, Guido Reni, ecc., ma anche per il filo ideale che le ispira e che dimostra, incontrovertibilmente, come il tema sacro legato alla religione cattolica abbia non soltanto mosso la Chiesa ad affidarsi ai migliori artisti delle varie epoche, con i conseguenti riflessi culturali, ma ispirato tali artisti a creare opere di straordinaria bellezza.

In questo quadro generale della Mostra, nelle numerose sale nelle quali essa si articola sono poste in evidenza, attraverso didascalie sintetiche di grande effetto - e le più ampie esposizioni del catalogo - i legami ideali delle opere esposte. Questo filo logico, che conferisce alla Mostra un interessante valore aggiunto, si deve ai suoi autori e, in modo particolare, a Don Alessio Geretti, Direttore del Comitato di S. Floriano.

La pluralità dei Paesi nei quali le opere esposte sono state create o sono conservate suggerisce di esporre la Mostra anche in altre città dell'Unione Europea, al fine di informare e documentare i rispettivi cittadini circa gli ideali, i valori, i motivi storici, culturali, spirituali che sostanziano l'opportunità di ricordare negli ideali, negli obiettivi, nei programmi dell'Unione le radici cristiane del Continente e il relativo patrimonio.

Generalmente il Catalogo di una Mostra di opere d'arte ne contiene essenzialmente un'illustrazione. In questo caso, l'ampiezza e la ricchezza dei testi dei vari autori presenti nel Catalogo rendono la Mostra una documentazione di opere e di qualificate opinioni finalizzata a dimostrare e comprendere meglio le tesi sostenute nei testi.

Don Alessio Geretti spiega infatti che *“La Mostra (...) propone un percorso di documenti d'arte, scelti come attestazione di quelle complesse dinamiche culturali, sociali e spirituali che, in due millenni di cristianità, collegano tra loro culto liturgico e monastico dei santi, devozione popolare, produzione letteraria agiografica, evoluzione delle istituzioni civili ed ecclesiastiche, formazione e consolidamento delle identità nazionali. Il binomio potere-grazia fa riferimento per l'appunto all'intreccio tra dinamiche religiose e dinamiche politiche, tra fenomeni liturgici e devozionali e fenomeni devozionali ed etnici che accompagnano l'elevazione all'onore degli altari di determinati santi e la loro scelta quali patroni di una comunità politica, di una nazione, di uno Stato. Storia della vicenda religiosa cristiana e storia della vicenda etnica e politica dell'Europa si manifestano come indissolubilmente congiunte e si illuminano reciprocamente”*.

Possono aiutare a comprendere lo spirito della Mostra alcuni brani tratti dalle didascalie delle sale:

“La storia della santità cristiana e la storia sociale, culturale e politica d'Europa sono strettamente connesse. Non soltanto per comodità di classificazione, ma anche per effettiva prevalenza, ad ogni epoca della storia corrispondono alcuni modelli di santità specifici, che incarnano in un modo particolare la missione di rendere visibile Cristo, vivo e operante per la salvezza del mondo.

Così i santi martiri hanno dato testimonianza al Vangelo nella persecuzione. I santi monaci hanno accompagnato il passaggio dall'epoca romana al Medio Evo, custodendo le fondamenta della civiltà. I santi missionari hanno diffuso il cristianesimo nei popoli insediatisi in Europa. I santi sovrani hanno fondato alcune delle nazioni attuali. I santi mistici e operatori di carità hanno riformato la Chiesa e reagito alla decadenza della vita religiosa. Le sante donne hanno contribuito decisamente all'emancipazione del mondo femminile occidentale. I santi educatori hanno affrontato il problema della formazione delle nuove generazioni.”

“In tutte le esperienze religiose dell'umanità, i santi sono il contatto fra cielo e terra, tra mistica e amore del prossimo. Nel cristianesimo, in particolare, un uomo o una donna diventano santi quando consentono a Gesù Cristo, Dio fatto uomo, di vivere in loro, fino a raggiungere la somiglianza con Cristo.”

“Per la sua azione di sintesi e di rinnovamento, è la figura di Benedetto da Norcia a meritare il titolo di padre del monachesimo occidentale e anche quello di patrono d'Europa.”



Antonie Van Dyck (1620): S. Ambrogio rifiuta l'ingresso al Duomo di Milano all'imperatore Teodosio, colpevole di un massacro per rappresaglia della popolazione di Tessalonica.

“Fu il Pontefice Paolo VI a dichiarare nel 1964 Benedetto da Norcia patrono di quell'Europa che muoveva allora i primi passi come entità economica e politica unitaria. Giovanni Paolo II, poi, aggiunse come compatroni del vecchio continente, nel 1980, i santi Cirillo e Metodio, gli apostoli degli Slavi e, nel 1999, tre sante, Brigida di Svezia, Caterina da Siena e Teresa Benedetta della Croce (...): ciascuna di queste figure è una sintesi vivente della storia del cristianesimo e del rapporto tra potere politico, civiltà occidentale e Vangelo.”

“Nel cammino di sviluppo verso nuovi modelli di santità, un ruolo importante è quello dei grandi evangelizzatori e pastori che condussero i “nuovi arrivati” nella cristianità latina e che spesso suggellarono col martirio la loro azione.”

La conclusione della Mostra riconduce il visitatore a quanto il titolo indica come chiave di lettura di molti degli eventi della storia europea: il rapporto tra potere e grazia, tra fede e cultura, tra comunità politica e Chiesa, tra coscienza e Stato. La questione di fondo è in che modo civiltà occidentale e cristianesimo possano e debbano interagire positivamente per il bene dell'uomo.” (...) *“Da questa Mostra si trae la conclusione che l'equilibrio tra potere e grazia dipende dal principio di **libertà religiosa**, che è il criterio per comprendere correttamente il principio della **laicità dello Stato**: si tratta di riconoscere la dignità della persona umana, nella cui coscienza nasce in libertà e secondo ragione la risposta dell'uomo a Dio, che nessun potere può indurre o impedire.*

In margine alle conclusioni del **Convegno diocesano di Roma**

di Pietro Samperi

La conclusione del Convegno pastorale della Diocesi di Roma, sul tema "Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale", avvenuta il 29 maggio 2009 in S. Giovanni in Laterano, ha avviato una verifica che avverrà con l'ausilio di un "sussidio" la cui bozza, a cura del Vicariato, è stata sottoposta all'esame della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali.

Uno dei punti che più hanno colpito, assumendo un ruolo dominante, del discorso di apertura del Santo Padre Benedetto XVI è stato il richiamo a "*Capire meglio che cosa è questa Chiesa, questo popolo di Dio nel Corpo di Cristo*". In particolare, il Santo Padre ha aggiunto: *E' necessario, al tempo stesso, migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli collaboratori del clero a riconoscerli realmente corresponsabili dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato (...)*".

Questo salto di qualità dell'azione pastorale dovrebbe orientare la verifica sulle conclusioni del Convegno, cui nel 2009-2010 si dedicherà la comunità diocesana, articolata secondo le indicazioni del "sussidio". La relazione di chiusura del Cardinal Vicario Agostino Vallini, molto concreta e ricca di spunti operativi, potrà indirizzare l'attività pastorale dei prossimi anni.

Prima di affrontare alcuni contenuti delle conclusioni del Convegno, va ricordato che la sensibilizzazione e l'educazione alla pratica della fede è rivolta non solo - e non tanto - a chi non crede, ma, in realtà, a chi non ritiene che una vera fede richieda la pratica di essa, che si esprime nei suoi riti (a cominciare dall'Eucarestia), nella preghiera, nella solidarietà (intesa nell'insieme delle sue manifestazioni), nell'umiltà, nell'esempio, nella testimonianza. Tutto ciò - e soprattutto quest'ultima - richiede che i fedeli si incontrino e intendano la comunità non solo come una sommatoria, uniti da una dimensione territoriale in una organizzazione parrocchiale, ma come una forma associativa identificata da motivi diversi, di carattere professionale, lavorativo, culturale, che realizza quella felice espressione di Gesù Criso tramandataci dal Vangelo di Giovanni: "*Dove sono riuniti due o tre nel mio nome, ivi sono io, in mezzo a loro*".

Nell'esporre le conclusioni del Convegno alla Consulta delle aggregazioni laicali, il Vescovo vicegerente, mons. Luigi Moretti, a proposito del nuovo ruolo di laici corresponsabili dell'essere e dell'agire della Chiesa, ha affermato che essi "*non dovranno omologare i sacerdoti ma offrire un valore aggiunto*". Questo

riguarderà le materie nelle quali i laici esprimono le loro rispettive vocazioni, svolgono le loro professioni, esercitano le loro attività lavorative, ecc., relazionandone i relativi comportamenti ai valori, agli ideali, ai precetti della loro fede cattolica.

A questo riguardo, i cattolici laici sono in genere timidi nel legare pubblicamente i propri comportamenti nella vita civile ai sentimenti religiosi, quasi a non voler rischiare di compromettere questi ultimi con le "bassezze terrene" della vita e della società, a cominciare dalle vicende politiche, o di farsi accusare di interferire con la loro religione nelle vicende politiche. Si tratta di una "debolezza" che non hanno i seguaci di altre fedi religiose, nelle quali si arriva al punto di identificare le regole e le stesse istituzioni civili con quelle religiose, come avviene, ad esempio, in molti Paesi Islamici o in Israele.

In questo quadro, si ritiene che, se è importante per tutti che "la testimonianza" dei cattolici laici vada anche oltre i temi puramente spirituali e a sfondo sociale, per affrontare quelli concreti della vita quotidiana, da quelli etici, economici e finanziari, di carattere generale, a quelli che, fino ai livelli di interesse locale, interessano l'organizzazione amministrativa e urbanistica del territorio, di quell'*habitat* nel quale si svolge la vita quotidiana di ciascuno, con i problemi della casa, del lavoro, dello studio, degli spostamenti, dell'assistenza sanitaria, dello stesso tempo libero, ecc.

Questa forma di approccio potrebbe facilitare e indirizzare correttamente non solo lo sviluppo di sani rapporti associativi, ma anche l'individuazione dei contenuti etici che dovrebbero sempre accompagnare e ispirare la soluzione dei problemi e, conseguentemente, i loro aspetti più specificamente culturali.

Anzi, l'esperienza insegna che se l'attuale "partecipazione popolare" alle problematiche proprie del territorio nel quale viviamo, legate alla casa, al lavoro, al traffico e al trasporto pubblico, all'ambiente, ai servizi, al verde, ecc., organizzata prevalentemente da partiti politici o altre forme di aggregazione similari, spesso strumentalizzata e per questo alla lunga indebolita, si aprisse alle aggregazioni cattoliche laiche, assolutamente indipendenti dai partiti politici ma ispirate dai sentimenti propri della loro fede.

Gli ambiti nei quali affrontare queste problematiche dovrebbero essere quello locale, di quartiere (con riferimento le parrocchie), quello più ampio dei Municipi (con riferimento le prefetture), quello urbano e metropolitano (con riferimento la diocesi).

I vantaggi che ne potranno derivare per l'intera comunità diocesana sono la proposizione di soluzioni delle varie problematiche più corrette, più condivise, quindi più rispettate e tali da migliorare l'atmosfera sociale complessiva. Al riguardo, nell'introduzione al Convegno, il Santo Padre ha osservato: "*Troppi battez-*

zati che non si sentono parte della comunità ecclesiale e vivono ai margini di essa, rivolgendosi alle parrocchie solo in alcune circostanze per ricevere servizi religiosi”.

Nella relazione conclusiva, il Cardinale Vallini sottolinea questa affermazione, cercando di individuare le diverse tipologie di questi battezzati e le relative motivazioni del loro comportamento. Alla luce di ciò, l'apertura alle più ampie problematiche dianzi enunciate potrà fornire nuovi motivi per l'auspicato accostamento alla comunità ecclesiale.

In questo senso va interpretato il richiamo fatto, più avanti, dal Cardinal Vallini perchè *“vi sia una grande urgenza di arricchire le motivazioni di fede che in tanti cristiani purtroppo sono deboli o si vanno inaridendo per denutrizione spirituale”*, aggiungendo più avanti che *“anche la Chiesa rischia di essere considerata un'associazione di volontariato, un centro di carità del pane, e i cristiani come filantropi, dimenticando che il cristianesimo umanizza la città dell'uomo (...)”*.

In tema di allontanamento dalla Chiesa, con il pretesto dei suoi “no”, definito dal Cardinal Vallini *“uno stereotipo abilmente propagandato dai media”*, è da sottolineare l'importanza attribuita dal porporato a diffondere un modello educativo fondato sugli innumerevoli “si” che accompagnano il dono della vita, a difesa dei quali è sacrosanto segnalare i “no” ai comportamenti che possono impedirne il godimento.

Infine, la relazione accenna ad alcuni aspetti operativi, segnalati dalle relazioni presentate al Convegno, di grande interesse e utilità ai fini delle verifiche e degli approfondimenti in programma. In particolare, è da segnalare il problema dei giovani, verso i quali vale la pena moltiplicare l'impegno di *“saper accompagnare con una forte testimonianza la loro maturazione”*, considerata la loro disponibilità e, spesso, il vivo desiderio, in genere nascosto dietro un apparente disinteresse, di scoprire ideali e grandi valori, purchè trasmessi con il cuore oltre che con la ragione e testimoniati con l'esempio. Ciò richiede di interessare e attirare i giovani, fin quasi dalla tenera età, con problematiche e attività adatte ai loro interessi e in occasioni organizzate in luoghi di incontro, a partire dai locali parrocchiali e dallo sviluppo di “centri culturali”, almeno a livello di prefetture, nonchè con cappellanerie dislocate presso le sedi universitarie.

A questo fine, condivisa la constatazione delle difficoltà registrate nella creazione e nel funzionamento dei *consigli pastorali parrocchiali*, i cui motivi sarebbe utile approfondire, ci si potrebbe dedicare a individuare una serie di compiti e attività da attribuire loro, proprio in relazione all'evoluzione del ruolo dei laici riconosciuti *“realmente corresponsabili dell'essere e dell'agire della Chiesa”*, come affermato dal Santo Padre all'apertura del Convegno.



Il Vescovo Mons. Luigi Moretti, Vicegerente del Vicariato, coordina la Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali.

Un ultimo accenno va fatto al problema degli immigrati, ponendo in giusta luce l'aspetto del loro afflusso in relazione alla valutazione delle reali possibilità di accoglimento decoroso, inteso non solo come “prima accoglienza”, ma, per quelli regolarizzati e che intendono stabilizzarsi, soprattutto se con le famiglie, come possibilità di corretta integrazione nel nostro Paese.

Al riguardo, dando per scontato l'aspetto del lavoro, pregiudiziale per la stabilità della posizione di immigrato legittimo, la condizione per molti motivi fondamentale è l'abitazione, nei riguardi sia delle loro esigenze, sia dei riflessi sociali della loro presenza. L'immigrato e la sua famiglia devono poter essere considerati, almeno in prospettiva, alla stregua dei cittadini autoctoni, ma il problema dell'abitazione deve essere affrontato con particolare impegno su due aspetti: evitare concorrenze dirette all'atto dell'assegnazione degli alloggi di produzione pubblica così come in ogni altra forma di aiuto fra immigrati e cittadini autoctoni; localizzare la popolazione immigrata attraverso opportuni e studiati mix con quella locale e con le diverse etnie, ricercando i modi per una vera, graduale integrazione, evitando ghettizzazioni ma anche forzose vicinanze.

I poteri pubblici si sono dimostrati finora particolarmente distratti verso questi aspetti, in Italia come all'estero, a cominciare dall'assenza di idonei riferimenti al problema nei piani di edilizia economica e popolare e di edilizia sociale. Forse la Chiesa, attraverso le sue istituzioni centrali così come quelle locali, potrebbe fornire utili indicazioni che tenessero conto di tutti i numerosi aspetti del problema.

Finalmente la verità sulla recente storia urbanistica di Roma

di Annalisa Ciarcelluti

Finalmente è dato conoscere a tutti la reale storia dell'urbanistica romana del dopoguerra, grazie alla esauriente e documentata pubblicazione *"Mezzo secolo di urbanistica romana. Dalle illusioni degli anni '60 alle disillusioni degli anni 2000"* (edito da Marsilio), di Pietro Samperi, un volume nato dal cuore e dai ricordi di un uomo che ha vissuto tutta la sua vita all'insegna della libertà intesa in senso cristiano: "la verità vi farà liberi".

Paolo VI diceva che c'è bisogno di un cristianesimo *forte, autentico*, non mediocre, dove lo *spirito è fuoco*, è rombo di tuono, è il vento che non lascia dormire la polvere. *"E' ora del fuoco nuovo"*.

Diceva Kirkegard che lo Spirito Santo è fuoco ed è il cristianesimo a incendiarlo. Se il fuoco non si diffonde è soltanto colpa nostra.

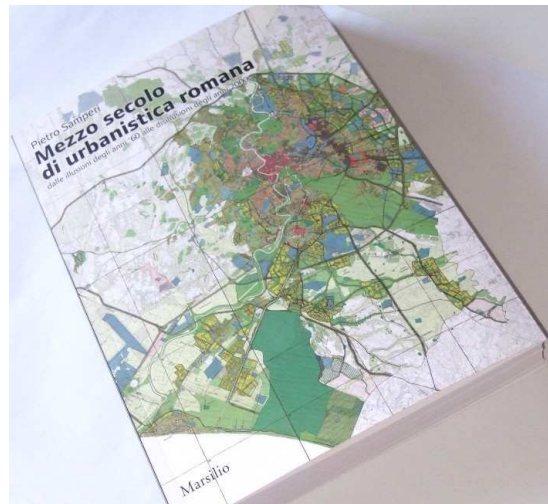
Mi viene spontaneo - come ripeteva Mario D'Erme, il precedente indimenticabile presidente della nostra Associazione - interrogarmi: ma io lo diffondo, in quanto *cristiana*, donna, madre, architetto, questo Spirito Santo? Perché altrimenti non valgo niente se non riesco a testimoniare quello che penso di essere. Siamo strumenti nelle mani del Signore o no? E se sì, chiedo *segni visibili chiari, indelebili* nella mia vita sempre incarnata sulla strada dell'Amore.

Una strada difficile la mia, sicuramente ricca di avvenimenti forti, importanti, che hanno dettato svolte sorprendentemente difficili ma incredibilmente *uniche*. Spesso mete raggiunte con percorsi tortuosi, calpestati per raggiungere il sublime mondo della ARCHITETTURA. Obiettivo raggiungibile, sempre superando, volta per volta, con costanza, volontà e amore tutti gli ostacoli.

Con fatica e sudore, si possono raggiungere le oasi dell'anima, dove il refrigerio consente di percorrere e inoltrarsi nei più grandi deserti del mondo esistenti nel quotidiano.

Il libro di Samperi, che dovrebbe essere divulgato nel *web* affinché tutti, come pagina sul mondo, possano leggere ciò che di più prezioso contiene, purtroppo sembra riservato a pochi fortunati lettori, vista l'inspiegabile difficoltà di trovarlo in libreria.

Un'*oasi dell'anima nell'urbanistica vera, buona e bella*, sicuramente "scomoda" a chi non vive alla luce della Verità di Cristo. Il libro è certamente un esempio "forte", da tenere a riferimento per i professionisti, come consultazione per la corretta analisi storica. L'accadimento nell'urbanistica, così come fu veramente e non come spesso avviene, come "vorrebbero che fosse stato".



Samperi, nella rivisitazione dell'urbanistica romana degli ultimi cinquant'anni, narra come le *volontà politiche e imprenditoriali* di Roma hanno incrociato, nella pianificazione tecnica, i vari destini della nostra città, non per il suo bene, ma per l'interesse di pochi. Egli non fa sconti né alla classe imprenditoriale né a quella degli amministratori della città. Speriamo che non sia qui la difficoltà di trovare il libro. Sarebbe una conferma delle valutazioni critiche dell'autore.

Autorevole testimone, spesso diretto protagonista, delle vicende urbanistiche della nostra città, oltre che profondo conoscitore di molte altre realtà urbane da lui studiate e talvolta pianificate, Samperi ha collaborato prima alla redazione del P.R.G. del 1962 e poi diretto per 13 anni, dal 1967 al 1980, l'Ufficio Speciale Piano Regolatore, redigendo molti strumenti attuativi e la Variante generale del P.R.G. del 1974. Membro di Commissioni Tecniche della Camera dei Deputati, dell'Ufficio della Presidenza del Consiglio dei Ministri per i problemi di Roma Capitale, della Regione Lazio, per la quale ha diretto il Comitato scientifico per la formazione del Piano Territoriale Regionale del 1998 e, come presidente vicario, la commissione Cassese per lo studio del testo unico di legge urbanistica del 2001, è stato professore di materie urbanistiche presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Secondo Samperi la patologia dell'Urbanistica di Roma si può codificare in questi termini: **mancanza di un'informazione ampia e corretta; soprattutto mancanza di buona fede da parte di chi interpreta, esclusivamente a suo tornaconto, la materia.**

Ciò, aggiunto a carenza di preparazione e cultura specifica da parte della committenza nella gestione del processo urbanistico, ostacola i *professionisti seri* nel ruolo di servitori del bene della città. Affinche' tutto ricominci alla "luce della Verità", occorre reimpostare il controllo della reale applicazione del rispetto delle regole e dei regolamenti, cominciando dai dirigenti degli uffici tecnici responsabili dell'istruttoria delle pratiche tecnico-edilizie, fino alla trasparenza delle amministrazioni nell'utilizzo degli strumenti attuativi vigenti.

Vita dell'UCITecnici

Elezione dei nuovi organi direttivi

Il 2 luglio u.s. si è riunito a Roma, nella Sala della Musica, presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano, il Consiglio nazionale dell'UCIT, il quale ha eletto le nuove cariche sociali: Il Comitato Centrale risulta ora così formato:

- Prof. Ing. Pietro Samperi (presidente nazionale)
- Prof. Arch. Sandro Benedetti (vice pres. naz. vicario)
- Ing. Donato Caiulo (vice presidente naz. - presidente sez. reg. di Brindisi)
- Prof. Francesco Nuvoli (vice presidente naz. - presid. sez. reg. di Sassari)
- Arch. Giuliana Quattrone (vice presidente naz. - presid. sez. reg. Reggio Calabria)
- Arch. Salvatore Fallica (segretario naz. - tesoriere)
- Arch. Bartolomeo Azzaro
- Ing. Cesare Bifano
- Dott. Lelio Bernardi
- Arch. Annalisa Ciarcelluti (presidente sez. regionale di Roma)
- Prof. Arch. Tommaso Scalesse.

Il Presidente ha ringraziato per la conferma della fiducia e ha espresso l'intenzione di intensificare la stampa del notiziario Echi dell'UCITecnici, chiedendo a tutti membri dell'Associazione una collaborazione e, in particolare, ai Presidenti delle sezioni locali una informativa delle rispettive attività. Ha informato altresì del programma della sezione romana di organizzare incontri-seminari per facilitare lo scambio di idee e proposte fra i membri, allargando la partecipazione anche all'esterno e ai membri delle altre Sezioni.

Globalizzazione e agricoltura; alcune riflessioni*

di Francesco Nuvoli

La globalizzazione può essere intesa come fenomeno ampio e complesso che si manifesta con implicazioni economiche, politiche, culturali, ambientali e, come tale, incide sulla condizione sociale della popolazione del pianeta. Sebbene il fenomeno faccia riferimento a eventi ascrivibili agli ultimi decenni, tuttora il concetto non gode di un supporto scientifico consolidato. Anzi, in proposito, lo studioso indiano Amartya Sen sostiene che processi di globalizzazione sono in corso da almeno un millennio diluendo così, attraverso il fattore tempo, una possibile definizione dello stesso fenomeno. In ambito economico la globalizzazione ha il significato di una crescita considerevole delle relazioni commerciali e quindi dell'interscambio di beni e servizi fra i diversi Paesi con una continua e progressiva affer-

La Sezione romana

Il 2 luglio u.s. si è riunito il Consiglio direttivo della Sezione romana, il quale ha preso atto delle dimissioni irrevocabili del Presidente Prof. Scalesse, per impegni legati all'insegnamento all'Università di Pescara. E' stata eletta all'unanimità nuovo Presidente l'arch. Annalisa Ciarcelluti e, considerato che a fine anno sarebbe scaduto, il Consiglio attuale si è dimesso ed è stato eletto il nuovo, che risulta così formato:

- Arch. Annalisa Ciarcelluti (Presidente);
- Arch. Salvatore Fallica (Segretario - Tesoriere);
- Arch. Bartolomeo Azzaro;
- Prof. Sandro Benedetti;
- Dott. Lelio Bernardi;
- Ing. Cesare Bifano;
- Avv. Nicola Paglietti;
- Prof. Arch. Tommaso Scalesse.

Come stabilito nel precedente Consiglio, è stato confermato l'avvio di una serie di incontri-dibattito su temi generali e locali, a cadenza possibilmente mensile, che verranno stabiliti una volta per l'altra, nominando uno o due relatori che predisporranno relazioni di base.

Il primo incontro avverrà il 9 ottobre p.v., alle ore 16,00, nella Sala della Musica presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano. Il tema sarà ETICA E LEGALITÀ'. Le relazioni di base sono gli articoli pubblicati sul n. 7 di Echi dell'UCITecnici: Etica e legalità (di Pietro Samperi) e L'educazione alla legalità (di Salvatore Fallica). Potranno partecipare e intervenire anche invitati esterni all'UCIT e membri di altre Sezioni, i cui Presidenti sono stati informati dell'iniziativa.

mazione a livello sempre più ampio del sistema liberistico di mercato. Con particolare riguardo al settore agricolo e agroalimentare, l'allargamento di tale regime di mercato comporta vantaggi economici per i Paesi più sviluppati, mentre i più poveri, anche in relazione alla rigidità della loro offerta di beni, ne risentono negativamente.

Ciò, come si comprende, porta ad accentuare le disuguaglianze in termini economico-sociali e non solo, tra i Paesi più sviluppati e quelli poveri. Concorre alla conservazione di questa condizione di dualismo la inefficacia dell'azione delle Istituzioni internazionali in tema di aiuto ai Paesi poveri, unita anche al mancato rispetto degli impegni definiti nelle decisioni via via assunte in proposito dai Paesi aderenti a questi stessi organismi. Al riguardo, si può ancora sostenere che la situazione nel corso degli ultimi decenni non è certamen-

te migliorata. Oggi, poco più di un miliardo di persone sopravvive in condizioni di povertà assoluta con meno di un dollaro al giorno. Gran parte di queste popolazioni vive nelle aree rurali soprattutto nei Paesi dell'Asia meridionale e dell'Africa sub-sahariana, la cui unica fonte di reddito proviene dallo sfruttamento del fattore produttivo terra. Il settore dominante nel contesto economico generale di questi Paesi è pertanto rappresentato dall'agricoltura. In diversi Paesi, inoltre, la condizione di miseria è talmente avvertita che non solo non si riesce a conservare lo status quo esistente, pur precario, ma addirittura si registrano riduzioni delle superfici da destinare alle coltivazioni. Ciò innesta, come è comprensibile, una spirale regressiva i cui effetti trascendono il solo aspetto economico, pur grave, e coinvolgono anche quello sociale. Infatti, lo stato di malessere economico comporta un minor accesso ai beni pubblici di interesse generale, quali la salute, l'ambiente e la stessa coesione tra persone e tra persone e Istituzioni. In proposito, è noto come lo stato di povertà si accompagni spesso a situazioni di conflitto tra le popolazioni. Ciò induce a ritenere che l'eventuale azione del decisore pubblico non può essere finalizzata ad incidere sul solo aspetto produttivo, ma deve comprendere anche aspetti culturali, ambientali e sociali. Su tali basi possono così indirizzarsi gli interventi da parte degli Organismi internazionali nell'intento di dar vita a processi virtuosi di crescita, considerata la già evidenziata incapacità di molti di questi Paesi a promuovere uno sviluppo di carattere endogeno.

In proposito si possono citare esempi significativi come il caso del Malawi, Paese africano che con gli aiuti internazionali di cui ha fruito ha potuto realizzare la trasformazione economico-sociale del suo tessuto produttivo, con il passaggio da una situazione di carestia a quella di esportatore di beni alimentari.

Ma quali rapporti sussistono tra la globalizzazione e l'agricoltura? Se ne sottolineano alcuni. Si è fatto già cenno alle disegualianze economico-sociali con una distinzione ancora più netta tra Paesi ricchi e Paesi poveri. A questa sperequata distribuzione della ricchezza si deve attribuire la sussistenza della condizione della fame nel mondo. La denutrizione o la sostenuta insufficiente alimentazione è da ricercare nella difficoltà di accesso al cibo, soprattutto per ragioni di natura economica, più che nella disponibilità di beni alimentari tuttora ritenuti quantitativamente in grado di soddisfare le esigenze della popolazione mondiale. Certamente nei Paesi poveri l'agricoltura registra un'arretratezza tecnologica che si manifesta con l'adozione di tecniche obsolete, con conseguenti effetti sulle rese produttive. D'altra parte, anche il capitale umano risente del livello di istruzione certamente non elevato e del grado di professionalità contenuto, per cui la proposizione di interventi a favore del settore non può non tener conto dell'insieme di elementi citati che interagiscono tra loro.

Ma, sebbene la valutazione sulla dotazione alimentare nel mondo sia considerata valida, non tutti hanno la stessa visione del problema della fame. Vi sono infatti società, enti, ecc., che sostengono la necessità, anche allo stato attuale, di incrementare - e di molto - le attuali produzioni agricole alimentari. I fautori di queste proposte, in considerazione anche della contenuta possibilità di espandere la superficie coltivata, ritengono che la soluzione del problema vada riposta nell'impiego di colture geneticamente modificate (OGM) altamente più produttive rispetto a quelle normali. Si tratta di colture come il mais e la soia, a uso alimentare e anche industriale, attualmente già praticate in diversi Paesi come gli Stati Uniti e l'India, il cui uso però non è condiviso da tutti anzi è visto con scetticismo da molti Paesi dato che non sono noti gli effetti che il loro consumo può comportare sull'organismo umano e non solo. In tema di impiego degli OGM, la riflessione attiene anche al fatto che la semente è detenuta e distribuita da società multinazionali che fissano i prezzi operando praticamente in regime di oligopolio. L'attività agricola si esplica così in uno stato di dipendenza dalle multinazionali degli agricoltori sui quali grava peraltro il rischio del risultato produttivo anche se non esercitano in toto le funzioni peculiari dell'imprenditore agricolo. La studiosa indiana Vandana Shiva sostiene che le società multinazionali trasferiscono i profitti ottenuti dall'attività agricola verso l'industria delle sementi e dei pesticidi, determinando così un impoverimento del settore con una contrazione dei redditi di lavoro e di capitale. Sostiene inoltre che proprio nel suo Paese, l'inserimento nel contesto produttivo agricolo di società multinazionali, ha causato un profondo disagio tra gli operatori agricoli a seguito dell'aumento dei costi di produzione associato a una riduzione dei prezzi all'azienda degli stessi prodotti.

L'attività delle società multinazionali si è anche estesa al mercato delle *commodities* (frumento, riso, mais) la cui domanda, a seguito della modifica della ragione di scambio, si è indirizzata per lo più verso l'uso energetico. Ciò ha comportato una riduzione della disponibilità per uso alimentare con conseguente lievitazione dei prezzi delle materie prime agricole creando ulteriori problemi ai consumatori dei Paesi poveri. Questo stato di ulteriore incertezza e difficoltà per l'approvvigionamento e la fruizione dei beni alimentari di base, ha fatto sì che da parte degli organismi decisionali e della stessa opinione pubblica ci fosse una riconsiderazione del ruolo da assegnare all'agricoltura da cui è scaturita l'opportunità di una rivalutazione dello stesso settore produttivo.

Rivalutare l'agricoltura significa affrontare le problematiche che la riguardano in un'ottica di sistema e cioè non considerare la sola finalizzazione produttiva ma anche gli aspetti culturali, sociali, ambientali nei quali l'esercizio di questa attività economica insiste,

per poter intervenire con misure appropriate e non solo a carattere parziale. In particolare, con riferimento alle problematiche agricole, si ritiene di considerare quelle connesse all'avvento della globalizzazione distinte da quelle intrinseche, proprie del tessuto economico-sociale del territorio interessato. Riguardo alle prime è degno di nota un riferimento al ruolo assunto dalle imprese multinazionali e alle implicazioni che l'esercizio della loro attività determina nei Paesi dove operano. Queste imprese, sorte prevalentemente negli USA, nei paesi dell'UE e in Giappone, hanno sostanzialmente dato luogo a consistenti trasformazioni in campo agricolo su delega dei Paesi ospitanti che hanno affidato loro, in diversi casi, il compito di aiutare a risolvere almeno in parte il problema della sicurezza alimentare. In realtà, a ben vedere, i risultati finora conseguiti evidenziano un livello dei redditi ottenuti dagli agricoltori piuttosto contenuto. Inoltre, la pratica attuata della ripetizione della stessa coltivazione, riduce la biodiversità arrivando addirittura alla specializzazione monocolturale con comprensibili effetti negativi, non solo sulla disponibilità complessiva di risorse alimentari, ma anche sulla stessa produttività del suolo.

Le Istituzioni internazionali deputate a promuovere interventi in tema di sicurezza alimentare, hanno mostrato, invece, una minore efficacia operativa, talvolta, anche per il mancato rispetto degli accordi raggiunti in quelle sedi da parte dei Paesi partecipanti, come già sottolineato. Il problema della sicurezza alimentare non è certamente di facile soluzione. Lo dimostra anche il recente incontro alla FAO (giugno 2008) il cui risultato è stato, come noto, piuttosto deludente. Comunque in questa direzione si ritiene che debbano concentrarsi gli sforzi con la proposizione e attuazione di progetti e di interventi di cooperazione internazionale. Il problema, nell'opzione risolutiva, va affrontato con l'obiettivo di rendere concreto il raggiungimento dell'accesso al cibo, tuttora difficile od ostacolato da ragioni di natura economica e organizzativa.

L'accesso al cibo va inteso non solo dal lato quantitativo, ma anche qualitativo. La qualità del cibo non deve essere considerata un lusso, ma una prerogativa appartenente alla generalità delle persone. L'orientamento verso la produzione di beni caratterizzati da queste peculiarità può comportare, ove possibile, una rivalutazione delle specie vegetali locali. Tale rivalutazione, se adeguatamente supportata da programmi di ordine produttivo e commerciale, oltre ad arricchire di biodiversità l'offerta del settore primario, può favorire una ripresa dell'attività produttiva agricola, in un'ottica di sostenibilità, nelle regioni arretrate e povere.

La povertà e la fame, sostiene Armartya Sen, si combattono non producendo più alimenti ma attraverso il sostegno al diritto dell'alimentazione dei più deboli.

E' compito delle Istituzioni e non solo, far maturare questa consapevolezza soprattutto da parte di coloro che vivono una precaria condizione umana e sociale.

Ciò al fine di poter affermare anche la globalizzazione dei diritti. Proprio con questo intento sono sorte diverse organizzazioni tra le quali se ne vuole citare una: *Via Campesina*, cui aderiscono movimenti di agricoltori di 87 Paesi. L'attività di tale organizzazione si concentra in quattro linee d'azione: sovranità alimentare, biodiversità, cultura rurale, riforma agraria. Tra le linee di azione programmate, oltre alla sovranità alimentare citata per prima, merita senz'altro considerazione particolare la quarta: la Riforma agraria. Ciò in quanto è nota l'irrazionale e sperequata distribuzione della proprietà fondiaria esistente soprattutto nei Paesi poveri e non solo.

Si registra sempre più forte la pressione sulle autorità governative perché promuovano interventi per l'assegnazione di terre ai coltivatori che non dispongono di questo essenziale fattore di produzione. Al riguardo possono far riflettere le situazioni di Zimbabwe e Brasile ove si verificano, rispettivamente, casi di occupazioni di terre e manifestazioni per contrastare la gestione improduttiva della terra, dominata dal latifondo.

Concludo con una considerazione di Giovanni Bazoli: "Finora la globalizzazione ha comportato una esasperazione della logica del profitto il cui risultato è la distinzione delle persone in due categorie: quelle che ne fruiscono e quelle che ne sono escluse".

Mi chiedo: è possibile, se non eliminare, almeno ridurre questa distinzione a beneficio delle persone fruitrici? Io posso formulare, a questo punto, un solo, favorevole auspicio.

* Questo scritto riproduce, con modifiche e integrazioni, la relazione presentata al 29° Seminario per la Cooperazione Mediterranea organizzato dall'ISPRM a Cagliari nel 2008. L'ISPRM (Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo) è stato costituito a Sassari nel 1972, con atto pubblico, da alcuni professori universitari accomunati dall'interesse scientifico e politico per i problemi giuridici, economici e sociali che costituiscono la "questione mediterranea". Dal 1979 ha il sostegno istituzionale della Regione Autonoma della Sardegna (L.R. n. 61). L'art. 2 dello Statuto elenca gli scopi fondamentali dell'ISPRM: a) contribuire alla presa di coscienza da parte dei popoli del Mediterraneo della loro posizione nel mondo; b) contribuire alla conoscenza della struttura dei paesi del Mediterraneo, sia svolgendo direttamente ricerche sia promuovendone nelle zone interessate; c) formare i quadri per l'intervento sociale in questi paesi, operando al tempo stesso per la rimozione degli ostacoli culturali ed economici che si oppongono a un'attività formativa democratica; d) studiare il valore della dimensione regionale come momento essenziale per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra i popoli del Mediterraneo. L'ISPRM opera nel quadro del processo di organizzazione internazionale: non intende favorire la mera conoscenza della realtà, ma promuoverne la modificazione contro ogni esclusivismo etnico, per lo sviluppo sociale e di tutte le facoltà dell'uomo.

I grandi problemi di oggi

ETICA E

COMUNICAZIONE

di Pietro Samperi

Chi vende sul libero mercato i prodotti della propria attività e del proprio intelletto ha la facoltà, se non il diritto, di trarne il maggior profitto possibile; ma ciò non dovrebbe impedire di rispettare alcuni limiti, di carattere etico, in relazione ai riflessi che potrebbero conseguire sulle varie tipologie di destinatari, soprattutto se giovani, più o meno numerose che siano. E' un dovere che si pone in genere per tutte le attività umane di produzione e di commercializzazione di beni di consumo, come anche - talvolta soprattutto - di carattere immateriale, quali sono quelle culturali e artistiche, che, pur in diversa misura, possono avere effetti - e talora addirittura funzioni - educative e formative.

Questi effetti impongono evidenti limiti e doveri di carattere etico, tanto più necessari quanto più la possibilità di scegliere quei prodotti è limitata e, talvolta, impossibile. E' il caso degli strumenti di comunicazione, sia di informazione sia di spettacoli della televisione, soprattutto di quella pubblica, che non può condizionare la scelta dei programmi solo in base all'*auditel*, come purtroppo avviene con sempre maggiore frequenza.

Non si può trascurare che le istituzioni pubbliche, come di fatto è la RAI, devono svolgere anche una funzione informativa ed educativa non trascurabile, escludendo comunque trasmissioni diseducative. Quando la televisione italiana si finanziava quasi esclusivamente con il canone di abbonamento, offriva un'ampia gamma di programmi, dei generi più diversi, con alternative che consentivano di evitare quelli meno educativi, sotto vari punti di vista, dalle scene di violenza a quelle più *hard* di sesso, nonché a quelle che indulgono nell'uso di termini sconvenienti, se non di vero e proprio turpiloquio, inutili prima ancora che volgari, peraltro fino a pochi anni fa ancora piuttosto rari.

Purtroppo spettacoli di questo tipo - cito per tutti *Il grande fratello* o *L'isola dei famosi* - sono diventati assolutamente dominanti in gran parte delle trasmissioni televisive, senza distinzioni di reti, e un ingrediente ormai irrinunciabile di quasi tutti gli "spettacoli di intrattenimento". A parte il comune senso del pudore, di vecchia memoria, o soltanto il buon gusto di certe scene a questo riguardo, mi chiedo sempre cosa penseranno i più giovani, che si trovano nell'età formativa, dei rapporti fra un uomo e una donna. Essi sono autorizzati - se non costretti - a pensare che qualunque incontro debba immancabilmente concludersia letto.

Ciò comporta, fra l'altro, la diffusione della convinzione che sia legittimo, sotto ogni punto di vista, anticipare i rapporti sessuali con esperienze prematri-

moniali o addirittura con un periodo di "convivenza di prova". Il rapporto sessuale costituisce l'atto più significativo del matrimonio, finalizzato anzitutto alla procreazione e inteso come unione stabile fra un uomo e una donna, che prelude alla formazione della famiglia, strumento fondamentale per l'educazione dei figli. Non dice nulla la constatazione che da questi comportamenti, come dimostra l'esperienza odierna, non consegue una maggiore stabilità matrimoniale, bensì soltanto più numerose e rapide separazioni, seguite da altrettanti divorzi ?

Per dare un'immagine più realistica di certi eccessi di "effusioni amorose", molti "artisti", interpreti di questi spettacoli, non esitano a pubblicizzare, in tutte le forme possibili, che anche nelle loro vite personali essi seguono gli stessi comportamenti, fornendo un pessimo esempio per i loro *fan*.

Anche la pubblicità che, nelle forme più diverse, non solo in televisione ma anche nelle strade, sui mezzi pubblici e in tutti gli spazi aperti al pubblico, diffonde scene e immagini che rasentano spesso la pornografia, ha certamente responsabilità - o colpe per chi ancora crede in certi valori - maggiori di chi guarda o è costretto a vedere.

Non si può lasciare soltanto all'*auditel* - e quindi al profitto della pubblicità - la scelta della tipologia delle trasmissioni. Fra l'altro, esso non precede le preferenze degli ascoltatori, ma le provoca e la indirizza.

Di fronte alla recrudescenza di delitti sessuali, soprattutto nella forma più ignobile dello stupro, a danno di ragazze giovanissime e addirittura disabili, non può non preoccupare anche l'aspetto di incitamento prodotto da queste vere e proprie provocazioni, così come dall'ostentazione di abiti e atteggiamenti sempre più discinti.

A prescindere dalle considerazioni morali, che sono considerate ormai quasi una colpa, con l'attribuzione agli autori dello spregevole titolo di "bacchettoni", non si pensa che questi comportamenti tocchino aspetti etici che prescindono dalla fede religiosa ?

Non temo di esser giudicato eccessivamente moralista se affermo che queste circostanze non sono adeguatamente considerate e che le conseguenze sulla società, soprattutto su quella di domani, saranno enormi. Il tema incide in modo devastante sulla famiglia, istituzione che la nostra società pone alla base della sua organizzazione; disgregarla significa disgregare la società. Basti pensare alle conseguenze che si riflettono sui figli, non solo nell'immediato nel periodo della crescita, ma anche più in là, in quello della formazione.

Il fatto stesso di presentare come “normale” o, addirittura, quasi necessaria esperienza la pratica di rapporti prematrimoniali, anche plurimi, spesso non accompagnati da intenzioni matrimoniali o sinceri sentimenti di amore, costituisce un'ulteriore motivo di instabilità in un equilibrato e sereno *ménage* di coppia. Non ci si rende conto neppure dei problemi che si procurano ai figli di genitori separati o, peggio, nati fuori del matrimonio, circostanze che compromettono il loro sereno sviluppo.

L'unica istituzione che resiste a questo processo dissolutivo della società e non si stanca di richiamare soprattutto i giovani a un comportamento che, al di là di morbide curiosità e di illusori piaceri, in definitiva poi causa della perdita delle vere gioie della vita, è la Chiesa cattolica ed è confortante constatare la soddisfazione e l'entusiasmo di tanti giovani, di ambo i sessi, che oggi accettano ancora e seguono i suoi insegnamenti.

Purtroppo, essa - e lo stesso Pontefice - sono sottoposti a continue critiche, se non a violente accuse, improprie rispetto alla loro posizione prettamente spirituale e, in realtà, rivelatrici dell'ammissione del valore di una autorità morale, da parte di ambienti “laici”, o meglio atei, i quali pretenderebbero che essa si conformasse ai piaceri e alle comodità materialiste sol perchè legate a un malinteso “progresso” dei costumi, senza tener conto che la Chiesa difende principi morali non trattabili. Sta ai cittadini, nella loro coscienza e responsabilità, valutare le eventuali motivazioni che potrebbero giustificare i propri comportamenti.

Ai cedimenti educativi di molte famiglie e alle lacune della scuola, con un insegnamento spesso condizionato dalle posizioni politiche e anche religiose di alcuni docenti, appare sempre più utile l'azione educativa e sociale esercitata da tante istituzioni ecclesiali, non solo scolastiche, ma anche delle parrocchie e delle varie aggregazioni laicali che si sviluppano presso di esse o al di fuori, organizzate per diocesi, con un coordinamento nazionale, le cui iniziative culturali, ricreative, sportive, non meno di quelle del volontariato per l'assistenza agli anziani e alle categorie più deboli in generale, riescono ad attirare e coinvolgere tanti giovani.

Su questo tema vorrei denunciare la scarsa importanza attribuita all'insegnamento della religione, che un'esperienza personale ha dimostrato assai utile per la mia formazione, non solo spirituale ma anche culturale. Oggi a tale insegnamento si può rinunciare con troppa leggerezza e, purtroppo, con troppa facilità da parte degli allievi delle scuole medie e superiori, anche con il consenso delle rispettive famiglie, confondendo l'insegnamento di una materia che è sempre stata parte integrante della cultura e della sensibilizzazione ai problemi sociali con la pratica di una specifica religione.

Premesso che occorre aggiornare e adeguare i programmi, così come preparare adeguatamente i do-

centi, l'insegnamento deve essere articolato secondo le varie fedi religiose praticate dalle scolaresche, preso anche atto della diffusione di altre confessioni oltre quella cattolica, soprattutto per l'aumento della popolazione immigrata. Intervenendo anche sui contenuti dei programmi, non dovrebbe essere consentita la rinuncia totale ad esso, pur conferendo un peso diverso ai giudizi del profitto relativi a questa materia, così come è ammesso per altre materie, come l'educazione fisica.

L'abuso diffuso e gratuito del turpiloquio, cedimento inspiegabile a perversi e sciocchi piaceri di lingue e orecchie malate, rischia di scadere nella bestemmia, assolutamente inammissibile in un Paese civile.

La ripetizione continua di termini scurrili fa entrare questi ultimi nel linguaggio corrente, perdendo ogni effetto ma diffondendosi rapidamente, come i modi di dire e gli intercalari più innocui, quali gli antichi *allora, insomma*, ecc. o i più recenti *ok, ecco, dico, cioè, come dire, voglio dire, tipo, un attimino, tranquillo*, nonché espressioni come *aprire un tavolo di lavoro o istituire una cabina di regia ... e quant'altro*.

Tornando all'origine di queste righe, una società sana, seria, non svenduta al profitto senza limiti, ma rispettosa di principi etici, dovrebbe servirsi dei mezzi di comunicazione più rapidi e diffusi quale è la televisione, nonché e con sempre maggiore sviluppo *internet*, ma come strumenti per nobilitare le proprie attività e svolgere un'azione educativa, non assecondando le tendenze meno nobili. Fermo rimanendo che il compito primario a questo fine spetta alla famiglia e alla scuola, al punto cui siamo arrivati occorre un impegno dell'intera società affinché ciascuno, approfittando di tutte le occasioni offerte nel proprio ambiente di lavoro o in quelli di altri rapporti sociali, si faccia carico della sua parte.

In questo quadro è particolarmente importante l'informazione. Anche per essa la correttezza e l'obiettività sono un'esigenza irrinunciabile in una società civile e sviluppata, soprattutto per un mezzo di comunicazione come la televisione, che entra facilmente in tutte le case, soprattutto quella pubblica, pagata da tutti i cittadini.

L'informazione falsa e soprattutto quella che si intromette abusivamente e impunemente nella vita privata dei cittadini, con fini scandalistici, spesso artefatti e quasi sempre a fini strumentali poco nobili, verso la quale i cittadini sono praticamente indifesi, è sempre più frequente e costituisce un grave problema di carattere etico, che può essere risolto soltanto con un impegno generalizzato di tutti, a cominciare proprio dai responsabili degli organi di informazione.

A questo riguardo bene ha fatto il Parlamento a porre alcuni limiti e, soprattutto, a rendere serie le sanzioni, la cui attuale esiguità facilita il mancato rispetto dei limiti esistenti. Le recenti proteste - assai politicizzate - delle associazioni di giornalisti a questo riguardo confermano l'intento di voler seguire a speculare piuttosto che informare correttamente e obiettivamente.

Roma da scoprire

di Pietro Samperi

Il patrimonio archeologico *genius loci* della città

Siamo ormai abituati all'immenso, irripetibile patrimonio archeologico dell'antica Roma repubblicana e, ancor più, di quella imperiale, situati prevalentemente nella parte centrale della grandissima città di allora (circa - e forse oltre - un milione di abitanti), che seguitano a offrirci ancora nuove scoperte archeologiche, la cui salvaguardia, pur costituendo una notevole penalizzazione per il suo sviluppo moderno, non può essere interrotta.

Dopo il crollo dell'impero, l'esilio del Papa ad Avignone la ridusse a 20.000 abitanti o poco più, i quali disponevano di un patrimonio edilizio enorme che fu alla base dell'assenza di significative espansioni edilizie durante l'intera epoca medievale. Il ritorno del Papa, nel 1378, fece vivere a Roma la grande epoca rinascimentale, seguita da quella barocca, ancora comprese largamente all'interno delle Mura Aureliane.

L'assenza del Papa, il quale aveva costituito il motivo della sopravvivenza della città, provocò un arresto - anzi un regresso - della città, che le fece rischiare il destino di Atene. Seguitarono a mancare significativi nuovi insediamenti edilizi, salvo i complessi religiosi sorti sia nel centro con chiese e rappresentanze di ordini stranieri, legate alla presenza del Papato, sia nel territorio esterno alle Mura, costituiti ancora soprattutto da istituti religiosi e monasteri.

E' significativo che la Chiesa cattolica, dopo le persecuzioni, con la diffusione del cristianesimo e il crollo dell'impero romano, sia subentrata a quest'ultimo nella promozione dello sviluppo culturale della città, con manifestazioni e re-izzazioni di sempre maggiore livello, che hanno assunto nel tempo grandissimo valore artistico e documentale.

L'esiguo patrimonio risalente all'epoca medievale ha subito poi la concorrenza degli interventi rinascimentali e barocchi, caratterizzati da insuperati livelli di qualità e dall'importanza assunta dalle funzioni svolte, di carattere prevalentemente spirituale. Questa circostanza ha determinato, alla fine del medioevo, una scarsa sensibilità per la salvaguardia del patrimonio storico più antico e archeologico, che, ricordiamo, giunse a essere distrutto e utilizzato per costruire la città rinascimentale; la salvaguardia data infatti soltanto da circa due secoli, da quando iniziarono le ricerche, le analisi e gli interventi di restauro, che hanno riguardato anzitutto le zone più centrali della città e i complessi più famosi. Le dimensioni e i valori di questo patrimonio posero peraltro in secondo piano le ricerche, l'esame e il recupero di quello periferico, meno antico e passato in second'ordine rispetto a quello più vivo di epoca rinascimentale.

L'interesse del Papato per la salvaguardia di questo patrimonio archeologico iniziò a manifestarsi

agli inizi del Cinquecento, quando il Papa Leone XV incaricò Raffaello di sovrintendere alla difesa del patrimonio archeologico, avviando i primi studi nell'area centrale dei Fori romano e imperiali, del Colosseo e dintorni, ecc. Ma un vero impegno si ebbe soltanto agli inizi dell'Ottocento, quando Valadier pose il problema su più solide basi e tecniche di intervento, prima delle quali l'anastilosi. Tuttavia non mancarono ancora periodi di scarsa sensibilità, se il Belli, nel 1836, a proposito di una visita del Papa Gregorio XVI agli scavi nei Fori, scrisse il sonetto "Papa Gregorio a li scavi" (1).

Il patrimonio archeologico medievale, diffuso soprattutto nelle parti più periferiche del vasto territorio romano o addirittura presso i centri minori circostanti, la cui proprietà di istituti religiosi era ancora presente, ave-

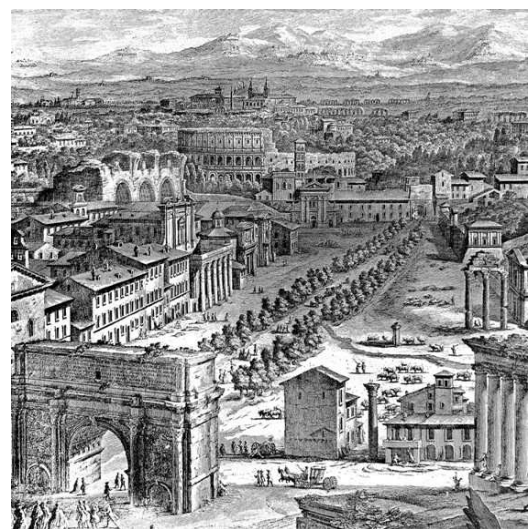
(1) *"Bbene", diceva er Papa in quer mascello
De li du' scavi de Campo-vaccino:
"Bber bùscio! bbella fossa! bber grottino!
Bbelli sti serci! tutto quanto bbello!"*

*E gguardate un po' lli cquer capitello
Si mmejjo lo pò ffà uno scarpellino!
E gguardate un po' cqui sto peperino
Si nun pare una pietra de fornello!"*

*E ttrattanto ch'er Papa in mezzo a ccento
Archidetti e antiquari de la corte
Asternava er zu' savio sintimento,*

*La turba, mezzo piano e mmezzo forte,
Disceva: "Ah! sto sant'omo ha un gran talento!
Ah, un Papa de sto tajjo è una gran sorte!"*

E' interessante notare che il Papa, dopo l'ispezione del 12 marzo 1835 agli scavi del Foro, tre giorni prima della data del sonetto, in seguito ai dispareri dei suoi tecnici, revocò il sovrintendente agli scavi cardinal Galeffi, sostituendolo.



I primi scavi del Foro riguardarono il "Campo Vaccino" (qui in una stampa del 1875), ai piedi del Palatino verso il Foro romano, ove i materiali depositati dalla Cloaca massima, dopo l'occlusione dello sbocco nel Tevere, avevano formato un rinterro di alcuni metri, su cui si svolgeva il mercato dei bovini.

va interessi limitati e disponeva di risorse insufficienti per attuare una politica di salvaguardia, fino a che la Santa Sede non ha acquisito la gestione di queste aree.

Lo spunto per queste riflessioni mi è stato fornito da una "giornata di studio" organizzata da alcuni docenti dell'Università Roma 3 (con il coordinamento del prof. Carlo Severati) e da alcune associazioni culturali di quartiere presenti nel Municipio XI, dedicata ai significati storici legati al tracciato dell'antica via delle Sette Chiese, nel tratto via Ostiense-Via C. Colombo, e ai suoi rapporti con il quartiere Garbatella.

Ho provato anzitutto un autocompiacimento per aver impedito alcuni anni fa la distruzione di questo quartiere e creato i presupposti per la salvaguardia dei suoi valori urbanistici e architettonici tradizionali, nel contesto di una nuova organizzazione urbana policentrica. Ho ricordato all'inizio del mio intervento, per il quale sono stato invitato alla giornata di studio relativa a un futuro assetto della zona presso l'incrocio fra via delle Sette Chiese e via C. Colombo, che nei primi anni '70, quando nella trasformazione urbanistica dei vecchi nuclei residenziali delle Case popolari, per utilizzare il valore aggiunto delle relative aree divenute centrali e realizzare più all'esterno insediamenti nuovi di maggiori dimensioni, dopo la demolizione già avvenuta dei primi nuclei, come quelli di via Sabotino o del Celio, si stavano avviando le operazioni preliminari per quella dei nuclei di S. Saba e della Garbatella. Conobbi questo programma appena entrato nel Consiglio di amministrazione dell'I.A.C.P. (presieduto da Edmondo Cossu) per rappresentare il Comune e mi preoccupai di fronte a tale prospettiva, ottenendo il pieno consenso del presidente.

Non volendo contare solo su questa situazione *pro-tempore*, approfittai di aver già avviato lo studio per ampliare nella variante di aggiornamento del PRG del 1962 (di cui mi era stata affidata la redazione e che fu adottata nel 1974) le aree destinate a "centro storico", limitate fino ad allora alla città costruita prima del 1870, individuando zone meno antiche ma ormai storicizzate, soprattutto in base ai valori urbanistici o soltanto architettonici. Ne conseguì la nuova destinazione a "centro storico" anche per numerosi nuclei di case popolari sorti in base a progetti urbanistici unitari di pregio, così come a pagine degne di conservazione, quali piazza Mazzini o il cosiddetto "quartiere Coppedè" presso piazza Mincio, salvandoli così da eventuali trasformazioni che avrebbero potuto cancellarne il volto urbanistico, come invece è avvenuto o sta avvenendo per alcuni complessi storici all'EUR, come la demolizione del Velodromo olimpico, la trasformazione delle "Torri" dell'ex Ministero delle Finanze, la costruzione di un acquario virtuale sotto la passeggiata giapponese e il laghetto, proprio quando il nuovo PRG del 2008 li aveva destinati a "città storica".

Nel caso della Garbatella, costruita a cavallo degli anni '20-'30, sono stati rivalutati i suoi valori, riferiti soprattutto alla "scala umana" del tessuto urbanistico e a un'integrazione con servizi e altre attività che, seppur

spesso di carattere immateriale, sono però riferibili a strutture e significati urbani che meritano salvaguardia e valorizzazione.

Si tratta di un impegno che, a mio avviso, va anche al di là di un interesse locale, perchè quando la città assume dimensioni quali quelle attuali di Roma, al fine di evitare gli effetti deleteri delle periferie dormitorio, la sua organizzazione amministrativa e urbanistica deve essere articolata in un sistema policentrico, nel quale le "centralità" siano localizzate in posizioni idonee - e non a esclusivo beneficio dei proprietari, come è avvenuto nel nuovo PRG - con relativo decentramento delle attività la cui gestione sia divisibile sul territorio.

La promozione degli interventi di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico-archeologico diffuso nelle parti esterne della città, fermi restando l'interesse e le competenze della proprietà, previa definizione di criteri comuni, dovrebbero essere affidate agli organismi locali relativi alle unità amministrative della città metropolitana, evoluzione degli attuali Municipi e Comuni metropolitani, sensibilizzando le rispettive popolazioni locali e facendo comprendere loro come ciò possa contribuire a individuare quel *genius loci* utile per far perdere l'immagine di periferia dormitorio che, di norma, caratterizza le periferie esterne alla città consolidata.

Si potrebbe così avviare un salto di qualità degli interventi urbanistici ed edilizi nella periferia, abusiva o meno, che può offrire interessanti spunti ai progettisti urbanistici e costituire motivo di interesse e attenzione per i cittadini, oltre che per gli operatori economici, che si sentono spesso insediati in un territorio loro estraneo.

In particolare, se il futuro assetto amministrativo di Roma capitale, intesa come città metropolitana, sarà suddiviso in una decina di 10 Comuni, dotati di maggiore autonomia rispetto ai 19 attuali, con dimensioni più vicine a quelle degli altri Comuni dell'area, per quelli maggiormente periferici, privi di riferimenti e tradizioni di carattere storico, occorrerà individuare "luoghi centrali" posti in posizioni idonee ad accogliere concentrazioni di servizi e altre attività capaci di suscitare motivi di incontro e scambi sociali, impedendo che restino "quartieri dormitorio" privi di effetti urbani.



Scorcio dell'antica via delle Sette Chiese presso l'ingresso al parco di villa Serafini, nello storico quartiere Garbatella.



Mater mea, Fiducia mea!

Presidenza Nazionale: Via G. Segato, 31 - 00147 ROMA – tel.06-5110449 – fax 06-5132931 (www.ucitecnici.it)

Sez. reg. Brindisi: c/o Ing. Donato Caiulo - via Armengol, 13 – 72100 Brindisi – tel. 0831-52727.

Sez. reg. Milano: c/o Ing. Michele Rossi – via Don Gnocchi, 24 – 20148 Milano – tel. 02-48703751.

Sez. reg. Pescara: c/o Arch. Paola Renzetti – via Piave, 31 – 65100 Pescara – tel. 085-4217201.

Sez. reg. Reggio Calabria: c/o Arch. Giuliana Quattrone – via S. Francesco da Paola, 20 – 89127 Reggio Calabria – tel. e fax 0965-893252 (ucitecnici.calabria@virgilio.it).

Sez. reg. Roma: c/o Arch. Annalisa Ciarcelluti – via Ecateo di Mileto, 45 a - 00125 Roma – tel. 06-393.6979252 - (lisarch@saverinociarcelluti.it).

Sez. reg. Sassari: c/o Prof. Francesco Nuvoli – via Prunizzedda, 62 – 07100 Sassari – tel. 079-294844.

Sez. prov. Viterbo: c/o Arch. Maria Giuseppina Gimma – via S.Rosa, 25 – 01100 Viterbo – tel. 0761-344001.

Sez. prov. Trani: dott. Francesco Barile – casella postale 421 – 70059 Trani.